Quotidiano / Anno LIX / N. 149 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 16 luglio 1982 / L. 400

È morto a Lugano Giuseppe Prezzolini

È morto a Lugano Giuseppe Prezzolini. Aveva compiuto 100 anni qualche mese fa, la sua fibra non ha retto a complicazioni polmonari sopravvenute quando già da tempo era ricoverato in ospedale. Giornalista, polemista, critico non aveva mai smesso di scrivere, cambiando spesso parere. Dall'esperienza della «Voce» al sostegno a Mussolini fino all'«esilio» volontario in Svizzera. Numerosissime le espressioni di cordoglio; messaggi anche di Spadolini e Pertini. A PAGINA 3

I problemi reali su cui naufraga la «governabilità»

Pensioni: la giustizia fondamento del rigore

I richiami alla gravità della situazione economica e finanziaria, gli appelli al rigore, l'impegno a definire entro il 31 luglio la linea e gli strumenti per il bilancio del 1983, non fanno una politica e non servono neppure a coprire temporaneamente la crisi della maggioranza. Guardiamo ai fatti di questi giorni, ai fatti che sono seguiti alla conclusione indecorosa del dibattito al Senato. Mi riferisco in particolare all'«accordo» tra governo e rappresentanti del pentapartito sulla legge per le pensioni. Non farò, per ragioni di brevità e di decenza, l'elenco delle bugie, delle inesattezze, delle ipocrisie con cui è stato presentato — anche sulla stampa e alla radio — questo «accordo». Se ne è parlato come di un'importante prova della ritrovata coesione della maggioranza. Ma su che cosa hanno convenuto i partiti di governo? Dopo venti giorni — due settimane e più, da essi stessi richieste per riesaminare la legge — hanno partorito nove righe, dico «nove righe», corrispondenti alla nuova formulazione del primo articolo della legge, e ... un'altra richiesta di rinvio. Non hanno saputo far altro, non si sono addentrati in nessuna delle questioni controverse al di là di quella dell'«unificazione nell'INPS», e chiedono altro tempo per compiere quella «verifica» delle compatibilità finanziarie che si erano impegnati a compiere nelle scorse settimane; adesso dicono di dover aspettare la definizione della legge finanziaria per il 1983, quasi che le condizioni del sistema previdenziale e della finanza pubblica non fossero note, e intanto le agenzie di stampa riferiscono che secondo il capogruppo democristiano della Camera la legge costerebbe tra i 1.400 e i 2.200 miliardi, mentre secondo il ministro del Lavoro essa avrebbe un «costo zero». Quale mirabile esempio di lucidità, compattezza e operosità nella maggioranza e nel governo!

Il fatto è molto grave. Da quattro anni grandi masse di pensionati e di lavoratori attendono una legge che elimini, sia pur gradualmente, sperequazioni e ingiustizie, metta ordine nel sistema previdenziale, ne consenta il risanamento finanziario. Un'intesa tra governo, sindacati e partiti era stata raggiunta nel 1978: ma poi, in questo come in altri campi, ci si è mossi per insabbiare e per stravolgere gli indirizzi e i provvedimenti concordati con il PCI. È stata una precisa scelta politica. Si è proceduto, per quel che riguarda il riordinamento pensionistico, dal 1979 ad oggi, attraverso continui ripensamenti e rinvii da parte della maggioranza e del governo, attraverso «scorpori», leggine parallele e manovre demagogiche ad opera, soprattutto, del PSDI e della DC; la conseguenza è stata un aumento pauroso del deficit dell'INPS, da 3.953 miliardi nel '78 a 16.596 nel 1981. Siamo riusciti a far varare mesi fa la legge in Commissione, e a farla mettere all'ordine del giorno della Camera

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima)

L'industria pubblica soffocata dalla lottizzazione

Non accenna a placarsi, all'interno del governo e della maggioranza, la rissa attorno alle Partecipazioni statali. Questa rissa iniziò — è bene ricordarlo — quando i ministri democristiani si opposero alla proposta del presidente del Consiglio di invitare gli Enti di gestione delle PP.SS. (in effetti solo l'IRI, avendo l'ENI e anche l'EFIM già assunto un atteggiamento diverso) a non tener conto della decisione della giunta dell'Intersind di disdettare la scala mobile e a iniziare le trattative con i sindacati per i contratti. Naturalmente, i ministri democristiani argomentarono questa loro posizione con la necessità di difendere l'«autonomia» delle imprese a partecipazione statale.

Veramente l'improntitudine non ha limiti. Quei democristiani che difendevano, in Consiglio dei ministri, l'«autonomia» delle imprese a partecipazione statale sapevano benissimo quel che la DC — e anche molti fra loro — avevano fatto, in tutti gli anni passati, per sottoporre il sistema complessivo delle PP.SS. al loro dominio. Ne hanno fatte, per decenni, di tutti i colori: e lo sa chiunque abbia avuto qualche contatto con il mondo delle PP.SS. È ancora, nei giorni precedenti il Consiglio dei ministri, la segreteria della DC era intervenuta, persona per persona, sui membri della giunta dell'Intersind, per indurla a mettere in minoranza Massacesi, e a non tener conto delle indicazioni del presidente del Consiglio e del ministro delle PP.SS. La verità è che la DC — a partire dal suo segretario che pure ama parlare di una «nuova statualità» e che si era spinto a fare, qualche settimana fa, l'affermazione arditissima sulla necessità di un ritiro dei partiti, e della DC, dalla «occupazione dello Stato» — non vuole lasciare un'unghia del suo potere, e strilla scompostamente quando qualcun altro glielo contesta. Così ha fatto, anche l'altro ieri, l'on. Pumilia in una riunione di «manager pubblici di area democristiana».

Detto questo — e riaffermato il nostro consenso e apprezzamento per il modo come si è mosso il compagno De Michelis sulla questione Intersind-sindacati — non possiamo chiudere qui il discorso. L'on. De Michelis non scherza neanche lui, in quanto a interferenza nella vita (e nelle nomine) degli Enti di gestione «e delle aziende» del sistema delle PP.SS. Egli ha proclamato, l'altro giorno, che la cosa da fare sarebbe «sciogliere» tutti gli Enti di gestione. (Povero Spadolini! Ordina invano il silenzio ai suoi ministri. E non può impedire né queste dichiarazioni né quelle di Marcora che vorrebbe imporre «per decreto» la modifica della scala mobile. Il risultato è, sempre più, un avvilente spettacolo di confusione e di impotenza).

Ma perché il ministro delle PP.SS., invece di sciogliere (a parole) l'IRI, non nomina il nuovo presidente, visto che quello attuale è scaduto da mesi? E perché, a suo tempo, ha insistito per certe soluzioni alla testa dell'

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima)

Per contratti e scala mobile proposta costruttiva FLM

La giunta Intersind sospende (ma non ritira) la disdetta per la contingenza

Esce dalle secche il confronto su contratti e scala mobile. Ieri la giunta dell'Intersind è tornata sui propri passi sospendendo gli effetti della disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile. Non è il ritiro della disdetta (che sarebbe stato l'atto politicamente più corretto e coerente), tuttavia la sostanza dell'invito del presidente del Consiglio perché le trattative contrattuali vadano avanti senza pregiudiziali può dirsi raccolto. L'altro elemento di novità è costituito dal documento approvato dai consigli generali della FLM a maggioranza (10 voti contrari e 40 astenuti).

Il documento sancisce la proposta lanciata da Galli: prima l'apertura di merito dei negoziati contrattuali, poi l'avvio della discussione all'interno del sindacato, con una consultazione dei lavoratori, sulla riforma del salario, infine la trattativa sul costo del lavoro. Numerosi dirigenti CGIL, CISL, UIL hanno dichiarato che questa proposta può consentire una soluzione unitaria nella riunione di mercoledì prossimo della segreteria della Federazione. Secco «no», invece, della Federmeccanica e della Federtessile.

A PAG. 6

Un appello a conclusione del CC del PCI

Informazione: autonomia democrazia e risanamento

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha concluso ieri la sessione di lavori dedicata ai problemi dell'informazione e dell'*Unità*. Un ordine del giorno votato all'unanimità approva le relazioni svolte mercoledì mattina da Adalberto Minucci ed Emanuele Macaluso, e lancia un appello a tutto il partito per «un'iniziativa ampia e costante per affermare nel campo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa una linea di democrazia, di partecipazione, di autonomia contro le tendenze soffocanti della spartizione operata dai partiti governativi e dal monopolio finanziario». «Il CC — prosegue il documento — sollecita tutti i compagni e tutte le organizzazioni del partito ad operare per il rafforzamento, lo sviluppo, la diffusione dell'*Unità* e della stampa comunista, strumento essenziale della nostra azione politica e culturale per il risanamento e la trasformazione della società e dello Stato». Nella seconda giornata di dibattito erano intervenuti i compagni Paiza, Silvana Dameri, Pavolini, Guttuso, Imbeni, Bernardi, Valenza, Bisso, Barca e Gallì. A conclusione della discussione del CC erano nuovamente intervenuti, per brevi repliche, i compagni Macaluso e Minucci.

ALLE PAGINE 8 E 9

Il terrorismo politico-camorrista lancia un'altra sanguinosa sfida allo Stato

Massacrati tra la folla a Napoli il capo della Mobile e l'autista

Quattro killer inseguiti nei vicoli, uno ferito

Antonio Ammaturo e l'agente Pasquale Paola (32 anni) uccisi a colpi di mitraglietta e di pistola - Una pattuglia ha cercato di bloccare l'auto degli assassini - Poche ore prima inferto un colpo alla camorra, a sera rivendicazione telefonica: «siamo br»

NAPOLI - L'auto con i corpi del capo della mobile e del suo autista. In alto a destra: Antonio Ammaturo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le vittime sono il capo della squadra mobile e il suo autista. Li hanno ammazzati ieri alle 16.45, in pieno centro cittadino, davanti a decine e decine di persone atterrite. Di colpo Napoli è ripiombata nel vortice del terrorismo politico-camorristico.

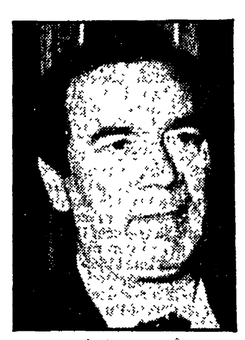
Il capo della mobile Antonio Ammaturo, era appena uscito di casa (abitava proprio in piazza Nicola Amore, il luogo in cui è stato assassinato) ed era salito a bordo dell'Alfetta bianca, guidata da Pasquale Paola, che lo doveva riaccompagnare in questura.

Due killer a piedi si sono avvicinati ai lati dell'auto ed hanno cominciato a sparare con una mitraglietta e con una pistola calibro 9 contro il capo della mobile e il suo agente. Venti, forse trenta i colpi sparati in rapida successione con fuoco incrociato. Ammaturo e la guardia scelta Paola sono morti sul colpo, senza che potessero tentare la benché minima

Vito Faenza

(Segue in ultima)

Aveva trovato il filo tra corruzione terrorismo e camorra?



Dalla nostra redazione

NAPOLI — *«Auto blindata? Certo, è più sicura. Ma quando "quelli" hanno deciso di farti fuori, non c'è auto blindata che tenga. Lo sa lei dove abito io? Vivo con la mia famiglia a meno di duecento metri in linea d'aria dal cuore di Forcella. In un posto così, l'auto blindata è inutile»*: così, meno di due mesi fa, ci diceva Antonio Ammaturo, 57 anni, capo della Mobile di Napoli, il «duro dal cuore d'oro», come lo chiamavano i suoi uomini. Eppure c'erano validi motivi per temere. «Quelli» non erano solo i camorristi, che pure lui conosceva bene e non temeva. «Quelli» erano anche i killer del partito armato. In un covo dei terroristi, scoperto circa due anni fa nel centro cittadino, venne trovata, fra l'altro, una *«nota caratteristica»* di Antonio Ammaturo. C'era scritto: *«Un funzionario con grande esperienza di polizia giudiziaria, il quale, tra l'altro, in una sola notte riuscì ad arrestare sull'Aspromonte sei latitanti. Attualmente dirige il commissariato di Montecalvario* (la zona più «calda» di Napoli, quella dei quartieri Spagnoli,ndr) *e pur con ampi vuoti dell'organico, riesce a controllare ordine pub blico e tutto il resto»*. Era vero. Nella sua spietata stringatezza la «nota» inquadrava ventisette anni di lavoro sempre in prima linea. Ripercorrere la sua vita vuol dire ridisegnare la mappa di una città dilaniata da un terrorismo camorristico che ha fatto già centinaia e centinaia di morti. Aveva iniziato nel '55, quando era entrato in polizia. Poi nel '73 divenne funzionario. Precedentemente era stato commissario a Giugliano, dove regnava, incontrastata, la potente famiglia dei Maisto. Lui ne arrestò il capo, Alfredo, un bosa legato anchè a certe frange del potere politico locale. Poco dopo venne trasferito a Gioia Tauro. Poi fu la volta di Napoli.

Il 4 settembre dello scorso anno divenne capo della Mobile. E fece subito capire che nella lotta alla criminalità, i metodi dovevano cambiare. Pochi giorni dopo la sua nomina, insieme a ventidue uomini scelti, entrò di forza nella casa di Raffaele Cutolo a Ottaviano. Un *blitz* di cui si parla ancora. Rosetta Cutolo sfuggì per un pelo alla cattura. Venne arrestato il figlio del boss, Roberto e altri camorristi. Nel *summit* mafioso interrotto, venne sorpreso un consigliere comunale dc di Ottaviano. Furono sequestrati chili di documenti definiti dalla magistratura «importantissimi».

Quei documenti, e le «inchieste» che condusse Ammaturo, fecero scattare 60 mandati di cattura per i più grossi camorristi napoletani. Era indubbiamente un funzionario «scomodo». Quando il criminologo Aldo Semerari venne trovato decapitato, in un'auto a Ottaviano, la magistratura era orientata verso la sola ipotesi camorrista.

«Io sono convinto — ci disse allora — *che la camorra in questo delitto c'entra relativamente. Questo è un delitto politico»*. Quello che sarebbe successo di lì a poco, gli avrebbe dato ragione. Il confine che esisteva prima del rapimento Cirillo tra criminalità «comune» e «politica» era saltato. Ed era saltato da quando Cutolo aveva ricevuto nel super-carcere di Ascoli Piceno uomini dei servizi, il sindaco dc di Giugliano e tre terroristi per definire le trattative per il rilascio dell'uomo politico. Dopo questa vicenda a Napoli molto è cambiato, sono saltati i vecchi equilibri, sostituiti da torbidi

Franco Di Mare

(Segue in ultima)

Tra Irak e Iran duecentomila soldati impegnati nei sanguinosi combattimenti

Nel Golfo guerra senza quartiere

Le truppe di Teheran sarebbero solo a sette chilometri dal porto di Bassora - Numerose città sono state attaccate dall'aviazione - Primi segni di internazionalizzazione: duro monito dell'Egitto a Khomeini

KUWAIT — Combattimenti di notevole entità, confermati da entrambe le parti, si svolgono tra truppe irakene e iraniane sul territorio dell'Irak. Secondo fonti di Teheran le forze iraniane sono giunta a soli sette chilometri da Bassora, la seconda città irakena per importanza. Dopo la prima giornata di combattimenti, affermano le stesse fonti, i soldati iraniani si sono attestati su «salde posizioni» a 25 chilometri oltre il confine. Il punto più settentrionale dell'offensiva si trova nella regione della città irakena di Al Khurnan (60 chilometri a nord di Bassora). Secondo la stampa di Teheran in questa regione le prime linee di difesa irakene sono state distrutte.

Da parte irakena, un comunicato militare ha ieri affermato che gli invasori sono stati bloccati e respinti oltre il confine. L'agenzia ufficiale di Baghdad «INA» ha anche affermato che due caccia iraniani di tipo «Phantom» sono stati abbattuti nel cielo di Bassora da caccia irakeni poi rientrati indenni alle loro basi.

Una recisa smentita è poi giunta da Teheran sul fatto che le truppe iraniane siano state respinte fuori dai confini dell'Irak. Le autorità di Teheran hanno tuttavia ammesso che vi è stata una «flebile controffensiva» irakena, neutralizzata dalle truppe iraniane. I caccia iraniani, a quanto poi hanno ammesso gli stesi irakeni, hanno attaccato e mitragliato ieri centri abitati e istallazioni di primaria importanza a Bassora, Abu Al Kasiv, Al Khurnan e Fao. D'altra parte, l'aviazione irakena — a quanto riferiscono fonti militari di Baghdad — ha bombardato diversi centri iraniani tra cui Khorramshar, Ilam e Baktaran. Le incursioni avrebbero provocato 46 morti e 500 feriti. Sarebbe stato bombardato anche il porto di Kharg, dove si trova un importante terminale petrolifero iraniano.

Lo stato d'allarme aereo è stato ieri proclamato a Teheran poco dopo le ore 15 locali, ma è stato revocato dopo undici minuti. Lo ha annunciato radio Teheran la quale ha anche ammesso «gravi perdite tra la popolazione civile»

(Segue in ultima)

Si sta proiettando un grande pericolo

Mentre a Beirut si protrae, tra assedio e negoziato, l'esplosiva partita a tre tra Israele, gli Stati Uniti e l'OLP, qualche centinaio di chilometri più a est la «guerra del Golfo» giunge a una svolta gravida di conseguenze. Era cominciata, nel settembre dell'80, con l'invasione dell'Iran, decisa dal «leader» irakeno, Saddam Hussein, in nome di un obiettivo, apertamente proclamato, di destabilizzazione del regime islamico. Poche settimane fa, le sorti dello scontro sul campo si sono rovesciate e gli iraniani hanno ricacciato oltre la frontiera le forze di invasione. Un'offerta irakena di tregua e di negoziato, avanzata il 20 giugno, è stata respinta da Teheran che ora si impegna in un'operazione «punitiva» in territorio irakeno, volta a rovesciare il suo avversario.

Coloro che avevano condannato due anni orsono l'avventura di Saddam Hussein, giudicando inammissibili il metodo e i calcoli che l'avevano ispirata, non si rallegreranno certo, né ricorreranno a un diverso criterio di giudizio, di fronte a un capovolgimento che ripropone nella sostanza gli stessi calcoli e lo stesso metodo. Quella che, nei piani del «leader» di Baghdad, doveva essere una «guerra lampo», propiziatrice di nuove alleanze e di un nuovo ruolo nel Golfo, è già costata all'Irak, secondo fonti amer'..ne, centomila tra morti e feriti. Le perdite iraniane non sono note, ma dovrebbero collocarsi nella stessa scala di grandezze. Le distruzioni materiali, comprese quelle di preziose risorse petrolifere, sono già immani. A quali livelli sia destinato a salire il bilancio con la nuova fase, nessuno può dire.

Non meno grave è il danno che l'estendersi del ricorso alla forza e di una pratica del «farsi giustizia da sé», che segnala una degradazione dei rapporti anche nell'area del «non allineamento», arrecano al già tanto dissestato ordine internazionale. Baghdad dovrebbe ospitare in settembre il nuovo vertice dei «non allineati», al termine del quale Fidel Castro dovrebbe passare a Saddam Hussein la carica di presidente per i prossimi anni. La recente consultazione tra i ministri degli esteri, all'Avana, ha fatto emergere incertezze e dissensi in una parte dello schieramento a-

Ennio Polito

(Segue in ultima)

Il Nicaragua denuncia attacchi armati dall'Honduras

MANAGUA — Il vice ministro degli interni, comandante Luis Carrion, ha rilasciato ieri una intervista all'organo sandinista Barricada nella quale ha affermato, tra l'altro, che milizie somoziste, altamente addestrate, stanno invadendo il territorio del Nicaragua «con l'appoggio degli Stati Uniti». Negli ultimi dieci giorni, in particolare, numerosi punti di frontiera sono stati attaccati. Secondo Carrion: «Non possiamo dire che ci stiamo preparando per la guerra perché la guerra è già cominciata». E ancora: «L'aggressione internazionale contro il Nicaragua è in corso».

La logica governativa prevale sulle libertà laiche

Insegnamento della religione: l'obbligo è stato confermato

ROMA — Con il laico Spadolini a palazzo Chigi il Tevere è più stretto. E rischia davvero questa riforma della scuola secondaria di essere lastricata della cattiva coscienza dei laici, almeno di quelli che, legati come sono a ferrei accordi di maggioranza governativa, non hanno ieri esitato a reimporre l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica. Con grave pregiudizio — è davvero ormai il caso di dirlo — di qualsiasi ipotesi veramente rinnovatrice della scuola italiana.

Appelli, richieste, ragionamenti ineccepibili di molti intervenuti a sostegno di un folto numero di emendamenti presentati sull'art. 3 (e sostenuti da un ampio arco, dalla Sinistra indipendente al PCI, al PDUP, al PR), non sono stati infatti accolti da una maggioranza governativa che ha visto singolarmente zelanti nella difesa della religione come fondamento ideologico della nostra istruzione, proprio i repubblicani, i socialisti, i liberali.

Giovanni Berlinguer e Imma Barbarossa nella dichiarazione di voto contrario a nome del PCI, hanno rilevato come i socialisti si siano ridotti (lo si è visto nell'intervento di Fiandrotti) a rilanciare verso i comunisti una sterile accusa di contrarietà alla religione; oppure come abbiano dovuto invocare — di fatto soggiacendovi — il «potere» della DC quale peso duro ma ineluttabile. E i repubblicani, nella loro sterile difesa della presunta facoltatività nell'articolo di legge, non hanno davvero trovato un alleato nel ministro della Pubblica Istruzione Bodrato, che si è affrettato a smentirli.

Eppure non poche volte nella giornata che ha visto la discussione esclusiva del delicato articolo, era parso di vedere che dubbi e perplessità per un compromesso così squalificante serpeggiassero nell'aula tra i rappresentanti dei partiti cosiddetti laici. Vediamo come sono andate le cose. L'articolo 3 era ritenuto non poco ambiguo da tutti i presentatori di emendamenti, visto che ribadisce che la religione è fra le finalità della scuola secondaria e visto che ne sancisce in fondo l'obbligatorietà, seppur con una formulazione dalla quale in sostanza si evince che chi non vuole accettare l'insegnamento della religione dovrà lui chiedere di esserne escluso. Non può sfuggire il grave limite di questo «escamotage» il suo contrastare penosamente con le scelte limpide e decise che

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)